



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

UNICA



Fondazione
di Sardegna

Innovazione, **Conoscenza,** Finanza

399° anno dal Privilegio Regio di Fondazione

INAUGURAZIONE

DELL'ANNO ACCADEMICO 2019/2020

CAGLIARI, AULA MAGNA, PALAZZO BELGRANO

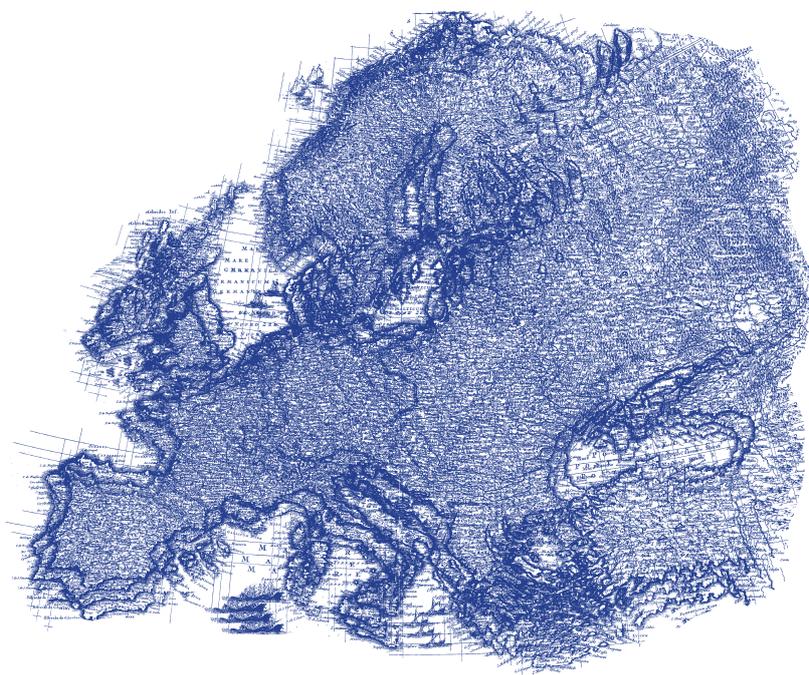
VIA UNIVERSITÀ

VENERDÌ, 8 NOVEMBRE 2019

ORE 11

Francesco Aracu

Presidente del Consiglio degli Studenti



Un'Europa sempre più complessa,
dinamica e incerta, eppure ancora in
parte riconoscibile nella sua identità.
Una serie di terremoti - ambientali,
sociali, politici, economici, culturali
- più o meno composti, interagenti,
inestricabilmente legati alle logiche
globali e in particolare ai rapporti con i
paesi emergenti e conflittuali più vicini: il
Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Africa.
L'Europa, oggi, è solo la grande
macchia di un miraggio?

Con i miei colleghi ci siamo chiesti a lungo cosa dire in questa occasione, quale dovrebbe essere il fulcro del nostro intervento. Certamente è un'occasione per dire quello che non va, per rivendicare ciò che dovrebbe essere garantito agli studenti e che invece non lo è. E certamente lo faremo, proveremo a usare quest'occasione per dar voce alle denunce degli studenti che raccogliamo quotidianamente tra i banchi dell'Università, vista l'opportunità di trovarci davanti ai vertici dell'Università e della politica Sarda.

Tuttavia, non vogliamo recitare un copione già prefissato, non vogliamo che questa occasione sia un gioco delle parti nel quale ognuno tira acqua al suo mulino. Non ci stiamo a fare la parte dei lamentosi, di quelli che hanno solo da recriminare e da urlare per dire quello che non funziona: **vogliamo essere parte attiva dell'Università, delle sue scelte, dei suoi tentativi di migliorarsi e di crescere.**

Per questo motivo, vorrei cominciare il mio intervento ponendo una domanda, a mio avviso da non dare per scontata e che mi sembra essere alla base delle altre riflessioni: **che cos'è l'Università oggi?** Se vogliamo dire in che direzione questa deve andare, non possiamo esimerci dal rispondere, dal dire cos'è l'Università oggi e qual è la sua missione.

Certo, quando si pensa all'Università, si pensa a quell'istituzione prestigiosa di natura didattica e scientifica di ordine superiore, che ha il compito di formare i giovani nei diversi campi del sapere e di rilasciare i diversi titoli accademici. Ma questa definizione da dizionario ci soddisfa? È sufficiente per dire il valore e il potenziale di questa realtà?

Provando a dimenticare per un attimo i suoi grandi palazzi storici, le sue aule e gli uffici, e focalizzandoci sulle persone che al loro interno trascorrono gran parte della giornata, si capisce subito che **l'Università è innanzitutto una comunità di ricerca e di didattica.**

La caratteristica della comunità accademica è quella di essere costituita da diverse comunità al suo interno, che ogni giorno condividono e vivono la vita universitaria. Sono la comunità studentesca (la più numerosa), il corpo docente e il personale amministrativo, senza dimenticare tutti quei lavoratori che, pur non essendo assunti dall'Università ma da aziende esterne, collaborano alla vita dell'Ateneo (penso, per esempio, al personale del cosiddetto "portierato", senza il quale nulla funzionerebbe in Università, ma che purtroppo lavora per una paga misera e in condizioni ingiuste).

Ma è possibile parlare di Università non semplicemente come la somma, o peggio, l'accozzaglia di diverse realtà? È possibile parlare di **Università come luogo di incontro**, di dialogo e arricchimento reciproco tra tutte le componenti della comunità accademica? È possibile, finalmente, parlare di Università come UNA comunità? Nessuna delle sue componenti può esistere senza le altre: dobbiamo affrettarci a comprenderlo, perché da questo dipende la sopravvivenza

di questa istituzione.

Domandiamoci: **per quale motivo esiste questa comunità? Qual è la missione dell'Università?**

Spesso abbiamo sentito il Magnifico Rettore parlare dell'Università come quel luogo dove la cultura e il metodo diventano protagonisti della formazione della persona e del pensiero critico. Pensiamo anche noi che sia questo l'obiettivo: **l'Università è il luogo in cui, seguendo la propria passione, si ha l'opportunità di essere sé stessi**, e in cui si dovrebbe essere aiutati ad avere il coraggio di diventarlo: questa non è e non deve essere un'utopia.

È possibile, in Università, non essere soltanto un numero di matricola?

L'alternativa sta nello scegliere tra una curiosa ricerca e la rassegnazione al pensare che siamo qui solo per il famoso "pezzetto di carta", il titolo di studio. Questa rassegnazione finisce per forgiare studenti scettici e pigri, senza alcun interesse. Che questo sia un pericolo reale, purtroppo, lo vediamo con i nostri occhi, perché – forse succubi di una società indifferente e tranquilla nelle sue borghesi certezze – i primi a concepirci in questo modo siamo noi stessi. **Ma noi vogliamo ribellarci contro questo appiattimento.**

Ogni giorno, migliaia di studenti entrano nelle aule dell'Università. Spesso lo facciamo con l'incoscienza di chi non sa che sta varcando la soglia di un luogo che dovrebbe sostenere ed alimentare il più importante fra i desideri umani: **la ricerca della verità**. L'Università così intesa diventa un luogo di conoscenza, che non è più puramente nozionistica, ma capace di porre nuove domande dove altri spesso trovano risposte confezionate. Una conoscenza, quindi, che deve diventare chiarezza sulla propria strada (professionale e umana) e quindi sul proprio compito nel mondo.

Vale la pena, allora, vivere l'Università, se questa ci rende capaci di diventare persone complete, mature, cioè persone libere. La libertà non si svaluta, e nemmeno si baratta in cambio di qualcos'altro: è qualcosa che si desidera, per la quale l'uomo domanda e inevitabilmente si mette in cammino alla ricerca di una risposta. Solo con questa coscienza possiamo iniziare a godere ogni istante tra le mura delle nostre Facoltà; solo in questo modo la materia di studio acquista un senso nuovo; solo così il gusto per la ricerca si moltiplica; solo così troveremo il coraggio di abbattere le pareti della nostra isolante campana di vetro per iniziare finalmente ad incontrare l'altro. Può accadere allora di riscoprire il proprio collega non più come un estraneo ma come un compagno di viaggio e di conoscenza, di fatiche e di successi.

La comunità studentesca vuole essere parte attiva di questa vita, di questa crescita. Ma domandiamoci: **cosa vuol dire che l'Università cresce?**

A nostro parere, l'Università non cresce quando raggiungiamo una buona posizione nelle classifiche stilate dai quotidiani nazionali, fatte spesso con

criteri più che discutibili e molto distanti dalla vita reale, dalla vita quotidiana degli studenti e del personale; l'Università non cresce semplicemente quando si costruisce un palazzo in più o si ha una buona valutazione da parte del Ministero, delle commissioni dell'ANVUR o chi per loro. **L'Università cresce quando cresce ciascuno di noi**, quando c'è un arricchimento reciproco tra le sue componenti, quando si va oltre tutta la sua apparenza, fatta spesso di burocrazia e proclami, per perseguire la sua vera e reale missione.

Crediamo che la **comunità studentesca** debba sempre più essere considerata come il **nucleo centrale dell'intera comunità accademica**, perché l'università diventi davvero a misura di studente.

Per questo, riteniamo che debba essere **ascoltata nei suoi bisogni più concreti**. Ma **perché è così importante ascoltare noi studenti?** Si sente dire spesso, in Università come nella politica, che vengono portate avanti iniziative per gli studenti su vari fronti, quando su queste non si è nemmeno chiesto un parere almeno di chi ha il compito di rappresentarli. Crediamo che la mancanza di comunicazione sia una delle cause principali che porta al nascere – oppure al ripetersi – di svariate problematiche. Quando si devono prendere delle decisioni che ci riguardano e toccano da vicino, noi studenti dovremmo **essere coinvolti attivamente**. Il primo livello di coinvolgimento, lo ripetiamo, è l'ascolto delle esigenze che vengono evidenziate; il secondo è poter collaborare operativamente, in modo da attuare un cambiamento che non sia solamente “calato dall'alto”, ma effettivo e che tenga conto del nostro contributo.

Sottolineiamo quindi come ci sia la necessità di **intensificare i momenti di ascolto da parte delle istituzioni, ed in primis dell'Università, nei nostri confronti**: un ascolto vero, che non può ridursi solamente ad un “prestare orecchio” alle nostre esigenze e prenderne atto, ma che porti a delle iniziative concrete ed efficaci. Allo stesso modo, **bisogna scommettere concretamente sulla possibilità di arricchimento reciproco** fra noi studenti e le istituzioni: questo non può e non deve restare un'idea astratta, in modo da trovare maggiori occasioni di dialogo ed incontro concreto su un terreno comune.

Da questa considerazione proseguo su un altro punto: negli ultimi anni, sempre più spesso si è sentito parlare di **Cagliari come città universitaria**, i cui studenti sono considerati come una risorsa per l'intera città. Ci preme però sottolineare che si è detto poco sul fatto che **gli studenti sono innanzitutto una comunità che ha bisogno di risorse**, economiche ma non solo. Credo che siano necessari più investimenti sul diritto allo studio, per garantire l'istruzione fino ai più alti livelli anche agli studenti che versano in condizioni socio-economiche sfavorevoli; sono necessari dei nuovi spazi dedicati ai giovani, alle associazioni e allo loro espressività culturale. Sono necessari nuovi servizi, come è necessario potenziare quelli esistenti: penso soprattutto ai servizi abitativi per i fuori sede, che ad oggi a Cagliari sono gravemente insufficienti. Sarebbe quindi opportuno che tutte le istituzioni sul territorio (quindi Ateneo, Comuni della Città Metropolitana, Regione e quindi ERSU) incoraggino e portino

avanti un dialogo costante, non occasionale, non di facciata, insieme a noi studenti, su questi temi.

Per non fermarci alle lamentele, lanciamo quindi una proposta, approfittando dell'occasione di trovarci insieme ai vertici della politica regionale: si potrebbe **istituire un tavolo comune**, una consulta, o in generale un organismo **in cui si possa rilanciare questo dialogo in modo proficuo, con cadenze e scadenze precise**; un organismo che mette insieme tutti gli attori, in cui si possano affrontare in maniera costruttiva tutte le tematiche e le urgenze messe in evidenza dalla comunità studentesca. Portare avanti un lavoro in questa direzione – e su questo le istituzioni potrebbero prendere per prime l'iniziativa – sarebbe senz'altro un passo importante.

Concludo dicendo che siamo coscienti di non poter cambiare l'Università con un discorso, e neanche pensiamo in maniera pretenziosa che ciò possa avvenire in poco tempo. Abbiamo provato a dire nello spazio che ci è stato concesso la nostra principale preoccupazione, e quali sono le problematiche che stiamo affrontando. Certo, non è stato possibile toccare ogni problema e dar voce a tutte le necessità; tuttavia, pensiamo di aver fornito degli spunti, e speriamo che questo sia l'inizio di un percorso che ci porti a delle soluzioni comuni. Sta a tutti noi comprendere come muoverci operativamente per costruire insieme la comunità universitaria, di cui siamo orgogliosi di far parte.

